

LA BOLLA DI GREGORIO IX E L'OLOCAUSTO DEL GATTO NERO.

Carmelo Maddaloni – già direttore della Sezione di Bergamo dell'Istituto Zooprofilattico della Lombardia e dell'Emilia Romagna

Riassunto – Con l'aggiunta di note storiche essenziali sul gatto e sull'Inquisizione, l'autore cita e commenta la Bolla "Vox in Rama" del 1233 di Papa Gregorio IX, importante documento nella storia della persecuzione del gatto nero.

Summary – In addition to some historical essential notes about the cat and the Inquisition, the author remarks the Bull of Pope Gregory 9th dated 1233 and named "Vox in Rama", which is an important document in the history of the persecution of the black cat.

Questa comunicazione si propone di illustrare agli eminenti colleghi qui riuniti un caso interessante, dai molteplici significati, di ostilità verso una specie animale giudicata nociva per motivi né sanitari né agroculturali, ma per superstizione e ideologia.

Sappiamo tutti che il gatto è un animale da molti ritenuto inquietante (1) e lasciando da parte la lunga casistica sulle sue attribuite capacità di segnalare variazioni climatiche, terremoti e forse anche la morte, nel corso della storia gli vengono accreditati poteri speciali. In particolare a tutti noi, almeno in Italia, è capitato di riscontrare forme di antipatia verso i gatti neri considerati di malaugurio. Se lo stesso accada altrove non so dire, di questo i colleghi di altri Paesi potranno dare testimonianze precise, certo è che sul rapporto uomo-gatto massimamente pesano tradizioni e culture diverse.

Mosso da curiosità per un argomento di cui oggi si parla e messo sulla strada da un interessante libro di Donald Engels (2), con un vivo apprezzamento per la documentazione e per i contenuti dell'opera ho dato potere agli autori classici, alla storia e al testo latino in particolare.

E' così che sono giunto alla Bolla *Vox in Rama* ma prima ancora che la Bolla vedesse la luce, è bene ricordarlo, non sempre i gatti, e quindi neppure i gatti neri, hanno vissuto momenti difficili, penso a Bastet, la divinità egizia raffigurata con testa di gatto e corpo di donna: il felino domestico era tutelato da leggi severissime e per il colpevole volontario della sua uccisione era in vigore la pena capitale

mentre il colpevole involontario veniva punito dai sacerdoti con una sanzione amministrativa. Le giovani donne egizie portavano amuleti a forma di gatto chiamati “utchat” allo scopo di esorcizzare l’infertilità e “utchat” è in molte lingue la radice della parola “gatto” il cui etimo è tuttora incerto. Dopo la morte l’animale veniva onorato con l’imbalsamazione e sepolto in tombe sacre nella città di Bubasti (3), capitale della XVIII sede amministrativa del Basso Egitto e centro di culto della dea Bastet (4) che veniva raffigurata con testa di gatto. Non soltanto il gatto, ma “tutte le bestie sono considerate sacre, e alcune vivono insieme agli uomini, altre no. Se io volessi dire le ragioni per cui sono considerate sacre, verrei a parlare di cose divine, che io rifugio sopra ogni cosa dall’espore”.(5)

Penso ad un altro atto di riverenza: si narra che nel 525 a.C., nel corso della battaglia di Pelusio presso l’attuale Porto Said, avendo fatto precedere le sue milizie da migliaia di gatti, il re di Persia Cambise abbia sbaragliato gli egiziani che rinunciarono a combattere per non compromettere l’integrità degli animali.

Nel primo secolo avanti Cristo lo storico greco Diodoro Siculo riferisce dell’uccisione in Egitto di un soldato romano non deliberatamente responsabile della morte di un gatto:” Chi uccida un gatto o un ibis, che lo faccia volontariamente o meno, incorre certamente nella morte perché la gente accorre e tratta il colpevole nel modo più spaventoso agendo così qualche volta senza neppure aspettare il processo Quando un Romano uccise un gatto e la folla accorse a casa del colpevole, né i magistrati mandati dal re (Tolomeo) a intercedere per lui, né la paura verso Roma ebbero il potere di sottrarre l’uomo alla punizione, anche se l’uccisione non era volontaria. E noi abbiamo narrato questo episodio non per sentito dire, ma per avervi assistito di persona nel corso del nostro viaggio in Egitto”. E parlando del rispetto in cui vengono tenuti questi animali scrive:”Se quanto abbiamo detto a molti sembra incredibile e quasi fiabesco, assai più straordinario sembrerà quanto diremo in seguito. Infatti una volta – così affermano -, quando gli Egiziani erano oppressi dalla fame, molti nell’indigenza si assalirono l’un l’altro, ma assolutamente nessuno venne accusato di aver preso gli animali consacrati per mangiarli e se per caso nel corso di una spedizione militare si trovano in un altro paese, riscattano i gatti e gli sparvieri in cattività e li riportano in Egitto; e talora si comportano in questo modo anche quando i fondi per il viaggio vengono a mancare”. (6)

Al di là del fatto in sé, lo stupore di Diodoro Siculo di fronte a quelle usanze affatto civili ci fa pensare quanto diverso potesse essere nella sua Grecia l’approccio verso il mondo animale. Come riferisce Ateneo (7), Anassandride (8) infatti sbeffeggiò gli

egizi:” Se vedi un gatto che se la passa male, tu piangi, invece io, ben contento, lo uccido e gli prendo la pelle “. (9)

“Il gatto in Grecia”, si legge in una nota (10), “era ancora allo stato selvatico ed era considerato un pericoloso predatore di lepri, anatre, piccioni e uccelli in genere; soltanto a Roma, in epoca tarda, il gatto domestico (*Felis ocreata domestica*) fu impiegato nei cortili come cacciatore di topi (cfr. Palladio, IV, 9, 4)”.

Parlando della struttura dei pollai nel primo secolo dopo Cristo Columella (11) scriveva:” ... affinché gatti o serpenti non abbiano accesso ai polli” (.....*ne quae ad aves feles habent aut coluber adcessum*). Dunque all’epoca i romani non conoscevano il gatto domestico, nel libro VIII in cui tratta degli animali utili all’uomo, Columella infatti non accenna al gatto.

Nel secondo secolo dopo Cristo Claudio Eliano parla del processo di domesticazione avviato dagli egizi:”In Egitto i gatti, le manguste, i coccodrilli e inoltre i falchi offrono una buona testimonianza del fatto che la natura animale non è del tutto indocile, quando siano ben trattati si mostrano capaci di ricordare le gentilezze ricevute. Vengono avvicinati allettandoli con i cibi da loro preferiti e quando si sia riusciti a renderli docili si mantengono tali” (12).

Gatti e divinità erano insomma alla pari, né essere vivente potrebbe aspirare a nicchie più esclusive.

Saltando ora un lungo tratto storico attraverso il quale non sembra che il gatto abbia riscosso particolare ostilità, si giunge al ben diverso quadro che si trova nel nostro tredicesimo secolo, quando i gatti finiscono al rogo perché ritenuti incarnazione del demonio oppure strumenti di maleficio nelle mani delle streghe.

Come spiegarlo? Almeno superficialmente, porterei questa ipotesi: essendo il mistero un fenomeno di norma associato all’oscurità, si riteneva che le streghe potessero trasformarsi in gatti per percepire il mondo notturno tramite gli organi di senso già oggetto di osservazione da parte di Alessandro di Tralle (13) che nel trattato “Sugli occhi” scrive:”Perché mai alcuni vedono di giorno e non di notte? Perché”, spiega, ”sono in possesso di uno spirito vitale ottico più pesante che non fa vedere l’aria. Di notte infatti l’aria si fa più pesante a causa delle temperature più basse e del sole assente mentre di giorno è più calda e leggera. Essendo dotati di uno spirito vitale ottico più leggero, gatti, iene e pipistrelli vedono meglio di notte che di giorno”.

Si tratta di un’ipotesi, ripeto, il terreno di ricerca è completamente aperto. Sia quel che sia, siamo davanti a un documento certo a seguito del quale dai paradisi del culto i gatti precipitano nei penetranti della persecuzione.

Anno domini 1233, mala tempora per il gatto nero e con l'istituzione dei Tribunali d'Inquisizione Papa Gregorio IX (14) apre la campagna contro il Sabba prendendosela anche con lui che se fino a quel momento se la passa come tutti quelli della sua stessa specie, né meglio né peggio, fra alti e bassi, abbondanza e carestie, con la Bolla "Vox in Rama" (15) comincia a vedere i sorci verdi. Se ne parla soltanto nel primo di quattro documenti ritenuto il più importante, e di questo ci occuperemo. Al sottotitolo si legge: "Quattro lettere di Papa Gregorio IX sugli eretici di Germania da estirpare, dirette a Sigfrido III arcivescovo di Magonza, a Corrado II vescovo di Hildesheim, a Corrado di Marburgo, ai vescovi della provincia maguntina, a Federico imperatore dei romani e al re Enrico suo figlio; in esse si descrivono i riti praticati da alcuni eretici e si raccomanda di procedere contro costoro secondo i poteri spirituali e temporali. 13 giugno 1233" (Quattuor epistolae Gregorii IX papae de haereticis Alamanniae extirpandis, 1) ad [Sigefridum III] archiepiscopum Moguntinum, [Conradum II] episcopum Hildeshemensem et Conradum de Marburg, 2) ad episcopos per Maguntinam provinciam constitutos, 3) ad Fridericum Romanorum imperatorem, 4) ad Henricum regem eius filium directae; describit ritus, quos quidam haeretici observent, hortaturque ut contra eosdem spiritualiter e temporaliter procedant. 1233, Iun. 13)

"Vox in Rama audita est", è scritto in latino tardo, "ploratus multus et ululatus, Rachel plorat, videlicet pia mater ecclesia, filios, quos diabolicus mactat et perdit, et quasi consolationem non recipit, quia filii, more vipere matris viscera lacerantes, ipsam interimere moliantur. Nam multitudo" (16). Piace tradurre liberamente: "Da Rama scende una voce, è come un pianto, un forte lamento, Rachele, ossia la santa madre chiesa, piange i suoi figli che un essere diabolico uccide e annienta e certo non si consola, giacché l'utero (*viscera*) della madre viene dilaniato da vipere (*more vipere* = secondo il costume viperino) e quindi i suoi stessi figli la distruggono. Una quantità (*multitudo*) di atroci dolori, infatti, che sono quegli stessi dolori di una partoriente, la costringono a gridare: «O ventre mio dolente!, o ventre mio dolente!» (*ventrem meum doleo, ventrem meum doleo*), come vaticinava il profeta (Geremia, n.d.r.). Dovendo, secondo l'apostolo (Paolo n.d.r.), massimamente soffrire come tutte le creature durante il parto, l'utero di madre chiesa è sconvolto da lancinanti dolori che essi (figli) le procurano con ogni singolo morso, occorre dare precise istruzioni ai cuori carnali degli uomini. Non regnando nei cuori, il diavolo li combatte dall'esterno (*contra eos pugnat extrinsecus*), dall'esterno muove guerra e nuove persecuzioni alla Chiesa (*bella*

molitur foras, novam persecutionem ecclesie), la sposa di Cristo, la vera sposa di Cristo per mezzo dei suoi ministri di iniquità Tutto il nostro spirito sprofonda nell'amarezza (*totus namque in amaritudine funditur spiritus*), la nostra rabbia (*iecur* = letteralmente bile, rabbia in senso lato) inonda la terra (*effusum est in terra iecur nostrum*), l'anima nostra è turbata e i nostri sentimenti (*venter* = ventre, interiorità, stato d'animo) sanguinano per la sofferenza (*turbata est anima nostra valde ac impletus doloribus venter noster*), i nostri occhi sono rimasti senza lacrime (*defecerunt pre lacrimis oculi nostri*) e fra tante ignominiose nefandezze (*et super tam nefandis abominationibus*) il nostro corpo freme (*contremuerunt renes*), tutte le viscere sono coinvolte (*omnia viscera sunt commota*) né abbiamo più la forza di contenere lacrime e dominare sospiri (*reprimere lacrimas et continere suspiria non valemus*).”

Com'è certamente noto, col nome Gregorio IX Ugolino dei conti di Segni sale al soglio nel 1227 e nell'isolare ed esorcizzare il fenomeno si appella ai doveri del culto indulgendo all'enfasi descrittiva, alle minacce del demonio e ai rischi della tentazione.

Fa leva sulla fede, da Rama viene la voce di Dio che dall'alto dei cieli esprime la sua volontà, per i credenti Dio non è in discussione giacché a lui e solamente a lui si deve obbedienza totale. Voi che credete in Dio, dice, non avete vie d'uscita e il suo vicario in terra che se ne fa portavoce vi mette in guardia dalle deviazioni. Attenti, insiste, giacché non è nei loro cuori, il demonio insidia dall'esterno il cammino degli uomini di buona volontà e minaccia Santa Madre Chiesa, la vera sposa di Cristo, infliggendole sofferenze fisiche e morali. Prospettando la morte di anima e corpo in tempi in cui il contraddittorio è una realtà lontana a causa dell'ignoranza e del clima di terrore imperante, Gregorio IX martella su viscerali emozioni (*in amaritudine funditur spiritus*) e anatomie (*omnia viscera sunt commota*) e scaglia l'anatema:”*cum hec pestis excedat insaniam, immo ipsa etiam elementa debent insurgere et armari*”, (giacché questa sciagura va al di là dell'insania, contro questo stesso ordine di cose bisogna insorgere e armarsi).

All'immonda ammucchiata di uomini e bestie si richiama inoltre la Bolla e nel trascinare l'incolpevole gatto nero nella metafisica dell'ossessione punta sugli aspetti più aberranti della macabra messinscena.

Di nuovo ci soccorre il testo che così racconta le tappe del turpe rito (*huius pestis*): “quando un novizio viene accolto nel sodalizio (*in ea*) ed entra in quelle scuole di perdizione, gli appare qualcosa che qualcuno chiama rana (*bufonem*). Il bacio della dannazione alcuni glielo danno sull'ano, altri sulla bocca (*damnabiliter osculantes*

quidam a posterioribus et quidam in ore), ricevendo in questo modo la lingua e la saliva della bestia nella propria bocca (*intra ora sua linguam et salivam*). Talvolta (*interdum*) c'è la presenza di un certo numero di animali diversi, come oche o anatre (*quandoque anseris vel anatis*) Quindi un uomo con occhi nerissimi, pallido, macilento e con la pelle tesa sulle ossa come se non ci fosse più carne, gli si avvicina e comincia a scrutare il novizio che a questo punto lo bacia provando la sensazione di un freddo glaciale (*hunc novitius osculatur et sentit frigidum sicut glaciem*) e dopo il bacio il ricordo della fede cattolica esce del tutto dal suo cuore (*et post osculum catholice memoria fidei de ipsius corde totaliter evanescit*).”

Entriamo nel vivo dell'enclave: “Mentre banchettano se ne stanno sdraiati (*discumbentibus*) su giacigli e quando il convivio è finito, da una statua che di solito è presente nel corso di queste sedute (*per quandam statuam, que in scholis huiusmodi esse solet*), un gatto nero delle dimensioni di un cane di piccola taglia scende all'indietro con la coda all'insù (*descendit retrorsum ad modum canis mediocris gattus niger retorta cauda*), il novizio bacia per primo l'ano del gatto, quindi tocca al maestro e infine con ordine a tutti gli altri che sono degni e perfetti (*quem a posterioribus primo novitius, post magister, deinde singuli per ordinem osculantur, qui tamen digni sunt et perfecti*); i non perfetti e coloro i quali non si ritengono degni ricevono una buona parola dal maestro e avendo ciascuno ripreso la propria posizione, intonate certe litanie e inchinata la testa al gatto, il maestro invoca: “salvaci!” (*imperfecti vero, qui se dignos non reputant, pacem recipiunt a magistro, et tunc singulis per loca sua positus, dictisque carminibus, ac versus gattum capitibus inclinatis: ”parce nobis”, dicit magister*).”

I ricorrenti ablativi assoluti pesano come un secco imperativo e caricano di foschie il rigore del rituale. L'atmosfera diffonde echi sinistri in cui ciascuno pensa al vicino con sospetto, capo chino e occhi a terra scongiurano aggressività, parlano solo il maestro e pochi altri che volentieri ne farebbero a meno, la voce potrebbe tradire il dissenso e accade così che le parole si spengono fra inquietanti silenzi.

Incarnazione luciferina, il gatto nero che avanza all'indietro sulla passerella chiama all'osservanza di quel rituale perverso nuovi e vecchi adepti e come in un bizzarro gioco di specchi sparglia le carte della ragione, catalizza imbambolamento e salvazione e in un clima di sottocultura diventa signore e padrone. Il nero del mantello somministra infernali beveroni, abbaglia il pensiero e insegue tormenti. In realtà recita la parodia ridicola e blasfema della religione e della spiritualità mentre irradiando con lo spauracchio della dannazione eterna il brodo primordiale

dell'ignoranza, la Chiesa festeggia la sua egemonia su ataviche insicurezze, sulla distesa artica di verità ignorate e sugli impervi percorsi della conoscenza.

“Quello che sta seduto accanto al maestro”, continua il testo, “conferma l'invocazione e gli altri rispondono tre volte dicendo: noi conosciamo il maestro (*scimus magister*) e quattro volte: e noi ti dobbiamo obbedire (*et nos obedire debemus*).”

Dopo aver compiuto in quell'arena i più sfrenati atti di libidine anche contro natura (*contra naturam*), così viene descritta l'apparizione del diavolo: “da un angolo buio di quei raduni (*de obscurum scholarum angulo*) avanza un uomo (*quidam homo procedit*) che ha la parte superiore del corpo (*a renibus sursum*) più sfolgorante e più chiara del sole (*fulgens et sole clarior*) mentre quella inferiore (*deorsum*) è pelosa come il corpo di un gatto (*ispidus sicut gattus*), la cui viva luce illumina tutto (*cuius fulgor illuminat totum locum*). Quindi il maestro toglie al novizio una parte dei vestiti (*tunc magister excerpens aliquid de veste novitii*) e dice al personaggio che splende (*fulgido ille dicit*): maestro, io ti porgo questo dono (*magister, hoc mihi datum tibi do*), mentre il personaggio splendente risponde (*illo fulgido respondente*): spesso mi hai servito bene e mi servirai meglio, lascio dunque alle tue cure colui che mi hai presentato (*bene mihi servisti pluries et melius servies, tue committo custodies, quod dedisti*), e dopo aver pronunciato queste parole improvvisamente sparisce (*et his dictis protinus evanescit*).”

A lungo evocato, alla fine il diavolo entra in scena ma subito dopo l'immagine svanisce, tutto dura il tempo di un clic o quanto il gioco di un illusionista cui la lestezza dei movimenti serve a non compromettere l'incantesimo della magia. L'attimo dell'apparizione è, sia pure disordinata, unica chiave di riferimento al tempo inteso come unità di misura che si scontra con le cadenzate sequenze di tutto il resto, un'apparizione insomma che sembra afferrabile soltanto nei tranelli dei sogni, una dimensione virtuale legata a quel tanto di essenzialmente assurdo che le permette di esistere e di far vivere i fantasmi. “Il mondo”, ha scritto qualcuno, “è una sfida al senso comune”.

Sebbene presentato come incarnazione del male, il diavolo in persona o sotto le sembianze di un gatto nero non l'ha mai visto nessuno ma nell'eterno conflitto col bene capita che sovente abbia la meglio. Nella realtà e nella finzione e nel loro ambiguo rapporto, in tutte le culture è rappresentazione di un mistero che fa parte integrante del più generale mistero del mondo.

La Chiesa soffre ed è offesa, grida Gregorio IX, “che dolore!” (*Proh dolor !*),“chi potrebbe non adirarsi per tanta iniquità?” (*quis tante nequitie poterit*

non irasci?). Incita i fedeli alla lotta: “per aiutare il Dio di ciascuno di noi dovete alzare energicamente la vostra mano contro di loro” (*ut exurgentes in adiutorium Christi sui contra eos viriliter se accingant*) e promette indulgenze a tutti coloro i quali si prodigheranno nello sterminio degli eretici (*ad eorundem hereticorum exterminium se accinxerint*).

A questo punto, resta messo in evidenza un momento storico di grande importanza che associa il gatto nero a attività riprovevoli. Il documento che lo condanna è nientemenoche una bolla papale. Da credere che anche in altre importanti sedi (vescovili, tribunali locali) e anche da altri documenti siano state pronunciate condanne simili. Tutto un campo aperto.

Appena da aggiungere che la storia che ho raccontato può essere connessa a un vasto filone letterario e antropologico, dove intolleranza e superstizione sembrano incontrare sia pure implicitamente tradizioni ancora vive. Tutti ricordiamo il gatto nero di Poe, “..... stava la bestia orribile le cui arti mi avevano sedotto all’assassinio, e la cui voce rivelatrice mi consegnava al boia. Io avevo murato il mostro dentro la tomba”.

Commento [CN1]:

Constatando che la forma melanica del felino domestico viene letta come messaggera di infausti presagi, guai se ci attraversa la strada, ci passeggia sul tetto o si accovaccia sulla porta di casa, darlo per certo è forse un azzardo, ma chi può escludere che tutto non abbia avuto inizio con la Bolla di Gregorio IX e che proprio da allora il gatto nero non abbia cominciato a vedere i sorci verdi rilanciando nei secoli la sua fama di iettatore?

Il campo è aperto. Pubblicati lo scorso anno, negli Atti del Simposio Internazionale (17) che si è tenuto in Vaticano dal 29 al 31 ottobre 1998, non una parola, per quanto se ne sappia, è stata spesa sul gatto nero, men che meno per officiare l’innocenza di una negritudine figlia di un *ictus* della natura, e di quello soltanto. Mille capitoli si aprono su genetica, zooantropologia, storia delle religioni, del costume e quant’altro, ma a noi basta averne offerto gli spunti al cui centro si trova la figura del gatto nero. A questa ricerca invito me stesso, invito gli eminenti Colleghi.

E mentre guerre di religione, conflitti interetnici, superstizioni e sette occulte destabilizzano gli equilibri del mondo facendo a pezzi i diritti umani, si riconoscono i diritti degli animali con nuove forme di venerazione: spuntano gioielli, profumi e capi d’abbigliamento griffati, piscine e palestre che tengono d’occhio i sedentari, parchi che incoraggiano fisiologie, strizzacervelli per il trattamento di forme depressive, strutture sanitarie a cinque stelle e alloggi di pari livello per i proprietari

di animali degenti, unità mobili di pronto soccorso, cimiteri esclusivi che viziano i morti, soggiorni dorati quando il padrone è in vacanza, maestri tolettatori che brevettano acconciature da passerella, gare internazionali di abilità e/o di bellezza, in un *atelier* di Parigi i nostri *pets* posano per ritratti a olio su tela, in un altro, a Londra, lenti a contatto ne rimettono a fuoco la vista e, secondo una recente proposta di legge inglese, diritti si vorrebbero estendere a tutti gli animali che patiscono dolore, un mondo in cui potrebbero rientrare, se viene dimostrato che soffrono, insetti, lumache e vermi. E se a qualcuno saltasse in mente di aggiungere all'elenco virus e batteri? "Dal momento che siamo tutti animali", ha scritto un umorista, "non vorremmo che ci fosse chiesto di donare il fegato a un maiale".

Chiari eccessi che dirottano una civile zoofilia verso i disordini, pur se paludati, della zoomania. Un po' come ai tempi degli Egizi, allora gli animali erano sacri tanto quanto era la schiavitù pratica corrente.

(1)"Gatti selvatici si incontreranno con iene, i satiri si chiameranno l'un l'altro; vi faranno sosta anche le civette e vi troveranno tranquilla dimora." (La Bibbia, Isaia 34,14)

"Sul loro corpo e sulla testa (delle false divinità, n.d.a.) si posano pipistrelli, rondini e altri uccelli e anche i gatti"(La Bibbia, Baruc 6,21)

"Il gatto è un servo infedele e comeché questi animali, massimamente in età tenera, abbiano gentilezza, nondimeno spiegano una malizia innata, un carattere falso che viene aumentando col tempo, e dalla educazione è soltanto mascherato. Ladri nati, quando sono bene educati diventano docili e lusinghieri alla maniera dei furfanti; hanno la medesima destrezza ed acutezza, e lo stesso genio di fare il male, le medesime inclinazioni ai piccoli furti..... Prendono facilmente abitudini socievoli, ma non mai buoni costumi; essi non hanno che l'apparenza dell'affezione. E' ciò mostrato dagli obliqui loro movimenti e dagli occhi equivoci. Non guardano mai in faccia la persona amata" (Lo spirito della storia naturale tratto da Buffon e da' suoi continuatori, co' tipi di Giuseppe Antonelli ed., Venezia, 1834, pag. 35)

(2)Donald Engels, Storia del gatto, traduzione di Francesco Saba Sardi, Edizioni Piemme, 2001.

(3)dell'antichissima città nel mezzo del delta del Nilo, le rovine sono presso l'odierna Tell Bastah.

- (4)Erodoto, Storie, II, 59-67.
- (5)Erodoto, Storie, II, 65.
- (6)Diodoro Siculo, Biblioteca Storica, I, 83, 6/9 – I, 84,1/4.
- (7)erudito greco, II-III secolo d.C.
- (8)commediografo greco vissuto intorno al 400 a.C.
- (9)Ateneo, I deipnosofisti, prima traduzione italiana a cura di Luciano Canfora, quattro volumi, Salerno Editrice srl, Roma, 2001; Vol II, Libro VII, pag. 300 a-b.
- (10)*ibidem*, pag. 299, nota 4.
- (11)De re rustica, VIII, 3. 6.
- (12)Claudio Eliano, Sulla natura degli animali, 4-44.
- (13)Medico greco (527-565 d.C.) che si stabilì a Roma dove esercitò la professione.
- (14)ricordato anche per aver tentato senza successo l'unione con la Chiesa Orientale e per la compilazione della raccolta delle *Decretales* che entrarono a far parte del *Corpus Juris Canonici*.
- (15)non dimentichiamo che si tratta di una città della Palestina che sorge sulle alture della Giudea; ora, in ebraico Rama vuol dire altezza, quindi, per estensione, eccelso, posizione elevata, edificato sul monte. Nella Bibbia CEI (è scritto: «Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro»». (Geremia, 31-15). Dunque “Vox in Rama” significa “voce in alto, che viene dall’alto, voce di Dio”. Presente nella Bibbia Ebraica, manca nella Vulgata:”Haec dicit Dominus vox in excelso audita est lamentationis fletus” dove al posto di “Rama” troviamo “in excelso”.
- (16)“..... *dolorum urgentium, quibus ut parturiens mater ipsa circumdatur, vociferari eam et dicere: cum propheta compellit. Cum enim omnis creatura usque adhuc ingemiscat secundum apostolum et parturiat, genitricis ecclesie sacer uterus viscerum suorum dolore turbatur, que fere singularis morsibus discerpuntur* “.
- (17)L’Inquisizione, Collana *Studi e Testi* della Libreria Apostolica Vaticana, 2003.

Si ringraziano il professor Francesco Piselli dell’Università di Parma per la rilettura del testo, la Bayerische StaatsBibliothek di Monaco che ha fornito in fotocopia la Bolla “Vox in Rama” ricavata da “Monumenta Germaniae historica. , Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae per G. H. Pertz. Ed. Carolus Rodenberg Berolini, Weidmann,1982” e per le autorizzazioni concesse il professor Enrico Malato della Salerno Editrice di Roma che ha recentemente dato alle stampe “Ateneo, i deipnosofisti”, quattro tomi di alto valore tipografico e

culturale.

NOTA BENE.

Il presente lavoro è dotato di corredo iconografico (vedi CD) di cui, qui di seguito, si segnala la didascalia:

- Bracciale_gatti.jpg – Didascalia: *Egitto, XI Dinastia, 2160-1991 a.C., gatti reclinati: barretta divisoria in oro per bracciali.*
- File0004.jpg – Didascalia: *Vox in Rama, una pagina del testo.*
- img – Gregorio IX001.jpg – Didascalia: *Gregorio IX, particolare delle stanze di Raffaello, Città del Vaticano.*
- img – Gregorio IX-Cod.002.jpg – Didascalia: *Liber Decretalim Gregorii IX, codice della scuola miniaturistica di Bologna, prima metà del secolo XIV.*
- img – Gregorio IX-Cod003.jpg – Didascalia: *“Decretales”, stampato in Venezia nel 1591.*